1. PROSE

Il teorico del movimento letterario del Naturalismo francese, Hippolyte Taine, scrisse “il romanzo è una grande inchiesta sull’uomo, su tutte le varietà, tutte le situazioni, tutte le fioriture, tutte le degenerazioni della natura umana e per la sua serietà, il suo metodo, la sua esattezza rigorosa si avvicina alla scienza”.

**Gustave FLAUBERTRouen 1821 – Croisset 1880**

* Da ***Madame Bovary 1857. Parte prima, capitolo IX:***

*“Com’era Parigi? Che nome smisurato! Emma se lo ripeteva sottovoce, con piacere. Sonava*

*ai suoi orecchi come una campana di cattedrale: le fiammeggiava davanti agli occhi fin sull’etichetta dei suoi barattoli d’unguento. Comprò una pianta di Parigi e, scorrendo con la punta del dito sulla carta, girava per la capitale. Seguiva i boulevard fermandosi a ogni angolo, fra le linee delle vie, davanti ai quadrati bianchi raffiguranti le case. Alla fine le si stancavano gli occhi, chiudeva le palpebre, e vedeva, nelle tenebre, palpitare al vento fiammelle di fanali a gas, mentre predelle di carrozze s’aprivano, con gran rumore, davanti al peristilio dei teatri. Parigi, più vasta dell’oceano, brillava dovunque, agli occhi di Emma, in un’atmosfera vermiglia. La vita molteplice che si svolgeva, agitata, in quel tumulto, era tuttavia divisa in parti, ordinata in quadri distinti. Emma ne scorgeva solo due o tre che le nascondevano tutti gli altri, e rappresentavano, da soli, l’intera umanità. Il mondo degli ambasciatori si muoveva su pavimenti lucidi, in saloni tappezzati di specchi, attorno a tavole ovali coperte da un tappeto di velluto con la frangia dorata. V’erano abiti a strascico, grandi misteri, angosce dissimulate sotto il sorriso. Veniva poi la società delle duchesse: gente pallida che si alzava alle quattro del pomeriggio; le donne, poveri angioli! portavano sottane guarnite di merletti in punto inglese, e gli uomini, capacità sconosciute sotto apparenze frivole, facevano scoppiare i loro cavalli in gite di divertimento, andavano a passare l’estate a Baden, e, verso la quarantina, sposavano qualche ricca ereditiera. Nei salottini dei ristoranti dove si cena dopo la mezzanotte, si divertiva, al lume delle candele, la folla variopinta dei letterati e delle attrici, creature prodighe come re, piene d’ambizioni ideali e di deliri fantastici. Era una vita superiore; fra cielo e terra, fra le tempeste, qualcosa di sublime. Quanto al resto dell’umanità, era perduta, senza un posto preciso, come inesistente. Tutto ciò che la circondava in modo immediato, la campagna noiosa, i piccoli borghesi imbecilli, la mediocrità dell’esistenza, tutto le sembrava un’eccezione del mondo, un’accidentalità particolare nella quale ella si trovava imprigionata mentre al di là si stendeva, a perdita d’occhio, l’immenso paese della felicità e delle passioni”.*

**Émile ZOLA** ** **Parigi 1840-1902**

**Émile Zola**: è lo scienziato che osserva dall’esterno e dall’alto con scientifico distacco il mondo proletario e al tempo stesso è l’intellettuale impegnato che vuole usare la letteratura come arma per incidere sulla realtà e per questo ritiene indispensabile intervenire con i suoi romanzi per smuovere il lettore a sdegno e pietà nei confronti delle miserie e delle brutture che gli vengono rivelate. **Per Zola, obiettivo principale è descrivere artisticamente una società che “incline solo ai *bagordi, dimentica le sofferenze degli umili”*,** ponendo quindi l'accento sulle ingiustizie sociali. I personaggi e gli ambienti in cui si muovono sono osservati e descritti con scrupoloso realismo, secondo il canone dell'impersonalità e della cosiddetta "**eclissi dell'autore**", come in un documentario, anche se è possibile scorgere la simpatia dello scrittore per le classi umili e gli sfruttati della società. Questa sua linea narrativa, oltre a grandi consensi, gli attira spesso violente critiche da parte degli ambienti più [conservatori](https://it.wikipedia.org/wiki/Conservatorismo) e [moralisti](https://it.wikipedia.org/wiki/Morale) dell'epoca che lo accusano di essere un pornografo e un sovversivo perché nei suoi romanzi vengono frequentemente smascherate le ipocrisie e le bassezze della [borghesia](https://it.wikipedia.org/wiki/Borghesia) francese.

* *Da* ***Les Rougon- Macquart 1871-1893: L’assommoir - L’ammazzatoio, 1877***

*“Quell’anno buttavano sottosopra il quartiere. Il boulevard Magenta e il boulevard Ornano, su cui stavano ancora scavando, avrebbero fatto sparire l’antica barriera Poissonière, e aperto il viale di circonvallazione. Il quartiere era diventato irriconoscibile. Tutto un lato di rue Poissonière era stato demolito. Ora, da rue de la Goutte-d’Or si vedeva un’immensa apertura, squarci di sole e d’aria aperta, e, al posto delle catapecchie che paravano la vista da quel lato, s’innalzava, sul boulevard Ornano, un vero monumento, un caseggiato di sei piani, con la facciata scolpita come quella di una chiesa, le cui ampie finestre, abbellite da tendine ricamate, mandavano profumo di ricchezza. Quel caseggiato, bianchissimo, costruito proprio di fronte alla strada, sembrava rischiararla con un getto di luce. Ogni giorno, il nuovo edificio dava origine a grandi bisticci tra Lautier e Poisson. Il cappellaio non la finiva mai di disapprovare le demolizioni di Parigi: accusava l’imperatore di far costruire palazzi dappertutto, per rimandare in provincia gli operai. La guardia municipale, pallida e in preda a una fredda collera, rispondeva che, al contrario, l’imperatore pensava prima di tutto agli operai, e che avrebbe raso al suolo tutta Parigi, se fosse stato necessario, proprio allo scopo di dar loro lavoro. Anche Gervaise era scontenta di quegli abbellimenti, che modificavano gli angoli bui del sobborgo , a cui era abituata. Tanto più era scontenta quanto più il quartiere si abbelliva mentre lei andava in rovina. Non fa piacere, quando si è nella merda, avere un raggio di sole in piena faccia”. (dal cap. VII)*

* *Da* ***Les Rougon- Macquart: Le ventre de Paris, 1873***

*“Proseguendo nelle grandi strade più recenti, Rue du Pont-Neuf e Rue des Halle, illustrava ai ragazzi i pregi della vita moderna: gli splendidi marciapiedi, le case alte e imponenti, i lussuosi negozi, predicendo un’arte nuova, originale, che sentiva arrivare, e che si rodeva il fegato di non poter esprimere. Ma Cadine e Marjolin preferivano la pace provinciale di Rue des Bourdonnais, dove si poteva giocare con le biglie in mezzo alla strada, senza timore di essere investiti”. (dal cap. IV)*

* *Da* ***Les Rougon- Macquart: Nanà, 1880***

*La serata era dolcissima: un acquazzone aveva fatto affollare il passaggio di una fiumana di persone. C’era ressa, la gente camminava lentamente, costretta fra i negozi. Dietro i vetri imbiancati dai riflessi sfolgorava un’illuminazione violenta, una cascata di luci: globi bianchi, lanterne rosse, file di lumi a gas, orologi e ventagli giganteschi fatti di linee fiammeggianti, che splendevano nell’aria, e i colori sgargianti delle vetrine, gli ori delle gioiellerie, i cristalli delle confetterie, le sete chiare dei negozi di mode brillavano dietro il nitore dei vetri, nella luce cruda dei riflettori. (dal cap. VII)*

* *Da* ***Les Rougon- Macquart 1871-1893: L’assommoir- L’ammazzatoio, 1877***

*“Alla barriera, nel freddo del mattino, lo scalpiccio di greggi continuava. Si potevano riconoscere i fabbri ferrai dai camiciotti blu, i muratori dalle casacche bianche, gli imbianchini dai lunghi camici, che spuntavano da sotto i pastrani. Quella folla, vista da lontano, appariva di un uniforme colore biancastro, un tono neutro, nel quale spiccavano il blu sbiadito e il grigio sporco. Ogni tanto un operaio si fermava per riaccendere la pipa. Intorno a lui, intanto, gli altri continuavano a camminare, senza un sorriso, senza scambiare una parola con un amico, il viso terreo rivolto verso Parigi, che ingoiava gli uomini uno dopo l’altro, attraverso la bocca spalancata del Faubourg Poissonière. Ai due angoli della rue des Poissoniers, sulla porta dei due vinai che stavano proprio allora aprendo le osterie, alcuni uomini rallentavano il passo e, prima di decidersi a entrare, indugiavano un momento sul bordo del marciapiede, guardando in tralice verso Parigi, con le braccia ciondoloni, senza più nessuna voglia di andare a lavorare, sedotti dall’idea di una giornata d’ozio. In piedi davanti ai banconi, affollando i locali, gruppi di operai si offrivano a vicenda da bere, perduta completamente la nozione del tempo, e sputavano, tossivano, si rischiaravano la gola a forza di bicchierini di acquavite”. (dal cap. I)*

*“L’assommoir s’era riempito. Si parlava forte, con scoppi di voce che rompevano il sordo gorgoglio delle raucedini. Pugni sferrati sul banco, ogni tanto, facevano tintinnare i bicchieri. Tutti in piedi, con le mani incrociate sul petto o dietro la schiena, i bevitori formavano dei crocchi stretti gli uni agli altri. Vi erano, vicino alle botti, capannelli che dovevano aspettare un quarto d’ora prima di poter ordinare a papà Colombe. […] Il fumo delle pipe, l’odore acre di tutti quegli uomini salivano nell’aria satura di esalazioni alcooliche, ed ella se ne sentiva soffocare, presa da una tossettina intermittente. “O che brutta cosa il bere!” mormorò a mezza voce. (dal cap. II)*

**Charles BAUDELAIRE :**

* Da ***Les fleurs du mal,1861 : Le Cygne, 1859 vv.11-22 ; 38-43***

|  |  |
| --- | --- |
| *Le vieux Paris n’est plus la forme d’une ville**change plus vite, hélas ! que le cœur d’un mortel**Je ne vois qu’en esprit tout ce camp**de baraques, ce tas de chapiteaux ébauchés et de fûts, les herbes, les gros blocs verdis par l’eau des flaques et, brillant aux carreaux, le bric-à-brac confus […]* *Paris change !* *Mais rien dans ma mélancholie**n’a bougé ! palais neufs, échafaudages, blocs, vieux faubourgs, tout pour moi devient allégorie et mes chers souvenirs sont plus lourds que des* *rocs.* | Già la vecchia Parigi non è più;-di una città l’aspetto, ahimè, si mutapiù presto di un mortale cuore. Solo in ispirito vedo quel gran campodi baracche, quel mucchio di colonnee di sbozzati capitelli, le erbe,i grandi massi inverditi dall’acquadi pozzanghera e, dietro le vetrine,cianfrusaglie brillare alla rinfusa. […] Parigi cambiama nulla nella mia malinconiasi è mutato: palazzi nuovi, massi,vecchi sobborghi, impalcature, tuttosi trasforma per me in allegoria,e più che rocce gravano i ricordi più cari. |

**Charles DICKENS  Regno Unito 1812-1870**

* da ***Tempi difficili - Hard Times****,* ***1854****:*

*Coketown era una città fatta di mattoni rossi, o meglio di mattoni che sarebbero stati rossi se il fumo e la cenere lo avessero permesso, ma, per come stavano le cose, era una città di un rosso e di un nero innaturale come la faccia dipinta di un selvaggio; una città piena di macchinari e di alte ciminiere dalle quali uscivano, snodandosi ininterrottamente, senza mai svoltolarsi del tutto, interminabili serpenti di fumo che non si srotolavano mai. C’era un canale nero e un fiume che scorreva, arrossato da tinture maleodoranti, e c’erano enormi blocchi di costruzioni piene di finestre in cui si sentiva tutto il giorno un tintinnio tremolante e in cui il pistone della macchina a vapore andava su e giù con monotonia, come la testa di un elefante colto da una pazzia malinconica. La città aveva molte grandi strade ancor più uguali l’una all’altra, abitate da persone uguali l’una all’altra, che uscivano ed entravano tutte alla stessa ora, facendo lo stesso rumore sugli stessi marciapiedi, che avevano tutti lo stesso lavoro e per le quali ogni giorno era uguale al giorno precedente e a quello futuro, e ogni anno era la copia dell’anno passato e di quello ancora là da venire”. (dal cap. V)*